

“UN TERRITORIO, MILLE CAPITALI”: L'AQUILA ASSUME IL RUOLO DI CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2026

L'Aquila, più che Capitale, si presenta come un territorio “laboratorio”, dove il futuro si costruisce attraverso la partecipazione, l'esperienza condivisa, la memoria.

Massimo Quintiliani

Dopo il sisma del 2009, L'Aquila ha vissuto una lunga sospensione del tempo; il 2026 diventa l'occasione per ricucire definitivamente il rapporto tra la città, i suoi spazi e i suoi abitanti, dimostrando che la ricostruzione non è solo materiale, ma anche **identitaria**. La scelta del titolo è già una dichiarazione di intenti: non esiste un'unica capitale. L'Aquila diventa il cuore pulsante di una rete che coinvolge borghi, aree interne e territori dell'Appennino centrale, spesso considerati marginali, ma in realtà depositari di un patrimonio umano e culturale essenziale. In questo modo, il progetto ribalta la tradizionale differenza centro-periferia proponendo un modello culturale policentrico e inclusivo, dove ogni comunità è protagonista. Il progetto propone **quindi una nuova idea di capitale**, capace di superare la centralità esclusiva della città per trasformarsi in un'esperienza con-



divisa, diffusa e plurale. La cultura, in questa visione, non è ornamento né evento straordinario, ma **strumento di ricostruzione profonda**, capace di intrecciarsi con la memoria, il paesaggio e la vita quotidiana delle comunità. Il programma del 2026, articolato in **oltre trecento eventi** distribuiti lungo quasi tutto l'anno, rifiuta la logica della concentrazione spettacolare per privilegiare continuità e partecipazione. **La cultura viene così restituita** al suo significato originario di pratica condivisa: mostre, performance, festival, teatro, musica e danza non occupano soltanto spazi istituzionali, ma attraversano la città e il territorio, coinvolgendo cittadini, studenti, associazioni e artisti in un dialogo costante. Particolare valore assume la scelta di intrecciare memoria e contemporaneità. **Le grandi mostre, come quelle dedicate a Fabio Mauri o all'architettura del Novecento abruzzese**, non celebrano semplicemente il passato, ma lo interrogano criticamente, mettendolo in relazione con le ferite, le trasformazioni e le prospettive future del territorio. Allo stesso tempo, le arti performative e i progetti partecipativi restituiscono alla cittadinanza un ruolo attivo, trasformando lo spazio urbano in un luogo di espressione collettiva. **In questo contesto, la riapertura di teatri, musei e luoghi simbolici** assume un valore che va oltre la dimensione culturale: è un gesto di riappropriazione. Dal punto di vista critico -visto che il progetto ambisce a fare della cultura una vera infrastruttura sociale, capace di generare benessere, coesione e uno sviluppo sostenibile- la vera sfida sarà scongiurare che l'anno da “Capitale” resti un episodio isolato, lasciando invece eredità durature in termini di competenze, relazioni e visione condivisa. In conclusione, **“Un territorio, mille capitali”** propone un racconto alternativo dell'Italia contemporanea: **un Paese che trova forza non solo nelle grandi metropoli, ma anche nei territori fragili, nelle comunità resilienti e nella capacità della cultura di trasformare le ferite in possibilità**. L'Aquila, più che Capitale, si presenta come un territorio “laboratorio”, dove il futuro si costruisce attraverso la partecipazione, l'esperienza condivisa, la memoria.

